

# Scienza&Vita: il Dna non detta un destino

DA ROMA  
**PIER LUIGI FORNARI**

**L**a seconda giornata dell'incontro della associazione Scienza&Vita, dedicata al convegno "10 anni dopo il sequenziamento del genoma umano", mette in guardia dall'«assurdità» di qualsiasi tentativo di fondare un «determinismo» o un «riduzionismo» sulla base di quella importante scoperta scientifica. In questa linea il copresidente di Scienza&Vita, Lucio Romano, conclude il convegno con l'allarme lanciato da Junger Habermas sul rischio della scomparsa, a causa della manipolazione degli embrioni, della «distinzione tra "persone" e "cose"». Ai lavori del convegno è stato presente il segretario generale della Cei, il vescovo Mariano Crociata. «L'analisi delle criticità emerse in questo convegno – ha detto Romano – dimostra

come sono stati curati nei minimi particolari quegli aspetti che Scienza&Vita coniuga sempre nella sua azione: la dimensione della fede e quella della ragione. Sono le due ali, come ha affermato la "Fides et ratio", che ci permettono di riconoscere la verità». Così bisogna portare avanti il compito della associazione: «Cultura, formazione, informazione, educazione in uno spazio prepolitico che poi confluisce naturalmente nella biopolitica».

Il genetista Bruno Dallapiccola, l'altro copresidente di Scienza&Vita, ha confutato qualsiasi determinismo genomico, per cui per dirla con una copertina di Time: "Il nostro Dna non è il nostro destino", perché grande peso resta all'impatto dell'ambiente e degli stili di vita. Le promesse suscitate da questa grande scoperta scientifica, ha sostenuto Dallapiccola in una lezione magistrale, saranno verificabili solo in un arco di tempo

molto lungo di ricerca, mentre i rischi sono ora le speculazioni che promettono, ad esempio, l'individuazione del cromosoma x dell'autismo (inesistente), o il matrimonio felice su base genomica. C'è il rischio che la genomica predittiva crei malati immaginari, mentre lunga e difficile è la strada della farmacologica.

L'igiene sanitaria si è trasformata in medicina di sanità pubblica, ha spiegato Gualtiero Walter Ricciardi, docente di questa disciplina alla Cattolica, anche per evitare che si ripetano casi, come quello di una giovane, suicida per aver saputo della sua suscettibilità al tumore alla mammella.

«Si sta tentando di scipparci e mistificare la dimensione degli affetti – ha ammonito Paola Binetti – per dipingerci come coloro che in nome dei principi si servono di scoperte biologiche per riaffermare il potere della tecnica. Ma per noi difendere la vita

è una battaglia d'amore».

La docente di bioetica della Cattolica, Maria Luisa Di Pietro ha analizzato con grande attenzione le ambivalenze di una mentalità utilitaristica e riduttiva, con le sue nuove forme pervasive di eugenetica. «Mai può considerarsi terminata la missione di creare cultura, con una ben precisa antropologia di riferimento – ha asserito -. Si deve tener il lume sempre ben acceso sulle nuove forme di rifiuto delle vite considerate non degne di essere vissute». «I genitori che amano i loro figli allettati, sanno che quell'amore è la forza della vita», ha osservato Renza Barbon Galluppi, presidente della federazione malattie rare, narmando la sua esperienza dalla sofferenza della figlia all'impegno organizzativo per sensibilizzare istituzioni e medici. «Serve coraggio per le battaglie giuste – ha affermato il direttore de "Il Messaggero", Roberto Napolitano -: scuola, ricerca, informazione e divulgazione corrette».

## il convegno

A dieci anni dal sequenziamento del genoma, speranze e rischi  
 Contro ogni determinismo,  
 Dellapiccola evidenzia l'effetto di ambiente e stili di vita. Romano:  
 «Le persone non sono cose»